Diffusione: 219.808

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 22-11-2019
Pagina 54/57
Foglio 1 / 4

CRONACA

L'INTERVISTA

di MARTA SERAFINI

CARTA D'IDENTITÀ

VITA

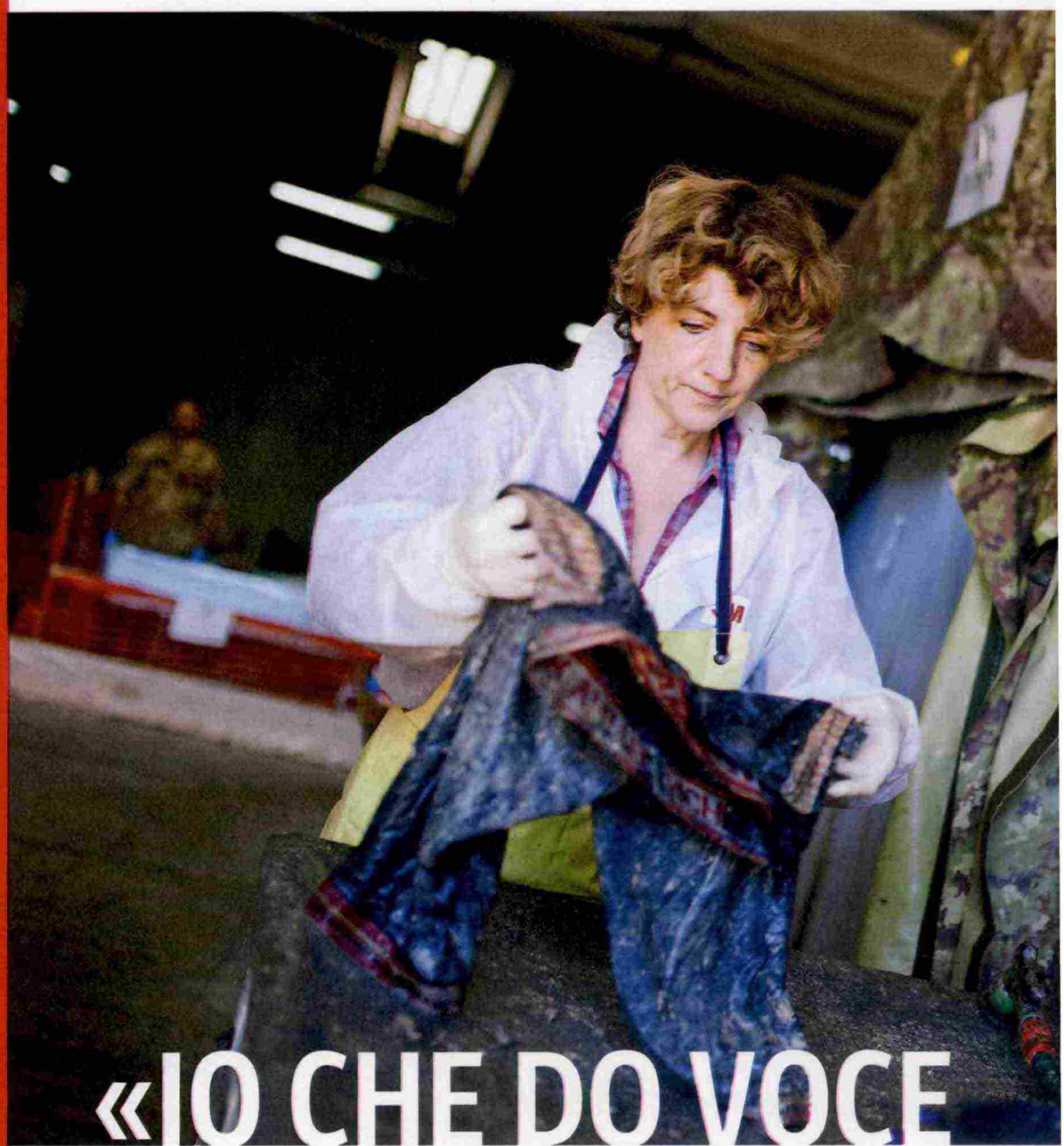
Cristina Cattaneo è nata a Casale Monferrato il 18 gennaio del 1964. Medico e antropologo, ha studiato in Canada, Gran Bretagna e in Italia.

CARRIERA

È professore ordinario di Medicina legale presso l'Università degli Studi di Milano e direttore del Labanof, il Laboratorio di antropologia e odontologia forense di cui ricorre il 25° anno dalla fondazione.

LIBRI

Con Raffaello Cortina ha pubblicato *Crimini e farfalle* (con M. Maldarella, 2006) e *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo* (2018), vincitore del premio Galileo 2019 e bestseller internazionale, tradotto in numerose lingue.



«IO CHE DO VOCE AL SILENZIO DEGLI INNOCENTI»

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

SALVATORE CAVALLI / AP

Cristina Cattaneo, 55 anni, medico legale, esamina i vestiti di alcune vittime di un naufragio avvenuto al largo della Sicilia

Cristina Cattaneo è la più famosa tra i medici legali d'Italia: ha indagato su Yara Gambirasio, Elisa Claps, le Bestie di Satana. «Abbiamo lanciato una vera e propria crociata per dare un nome a tutte le vittime»

Una ragazza in un bosco e un cane che scava nella terra. Yara Gambirasio, Elisa Claps, le Bestie di Satana. Dici Cristina Cattaneo e pensi ai più noti casi di cronaca nera degli ultimi anni. Il passato e il futuro. L'antico e il contemporaneo. I morti e i vivi. Ma la missione di questa scienziata non si limita alla verità: dare un nome ai migranti morti nel naufragio di Lampedusa, restituire un'identità a tutti quei corpi cui la morte ha sottratto la cosa più importante, chiunque essi fossero da vivi. Analizzare i segni sulla pelle e sulle ossa delle vittime di tortura per evitare che succeda ancora, raccogliere le prove sui corpi delle vittime di abusi per «curare la violenza», studiare gli scheletri dell'antichità milanese e lombarda per contribuire a ricostruire la storia.

Cattaneo è il medico legale che più in Italia si è battuta perché le scienze forensi si coniugassero meglio con la medicina legale e perché questa disciplina acquistasse un valore sociale oltre che giuridico e accademico. A racchiudere venticinque anni di lavoro, il libro «Corpi, scheletri e delitti» (Raffaello Cortina editore), che ripercorre i primi passi di un laboratorio. E quattro stanze nel seminterrato di una palazzina dei primi del Novecento di Città Studi a Milano.

Il fulcro di tutto è il Labanof. Quando il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano è stato creato, 25 anni fa, eravate in quattro. Ora ci studiano e lavorano antropologi, medici legali, biologi, odontoiatri, archeologi e naturalisti. Come è stato possibile?

«È nato come esperimento. Io avevo appena iniziato la specializzazione, il mio professore Marco Grandi, accettò la sfida di creare all'interno dell'Istituto di Medicina Legale un laboratorio di antropologia forense che all'epoca – era il '95 – era una disciplina che iniziava a fare capolino dagli Stati Uniti, e che poi sarebbe cresciuta al punto di diventare protagonista dei serial tv come *Bones* e *Csi*. L'obiettivo era la ricerca su resti di interesse medico legale, il che poteva benissimo esaurirsi nel misurare crani e valutare l'affidabilità delle varie discipline per stabilire sesso, etnia ed età di uno scheletro. Poi la "cosa" si è espansa».

Quale era e quale è ancora oggi la missione?

«All'epoca facevamo mille autopsie l'anno. Di queste, una quarantina si concludeva senza che venisse stabilità l'identità del morto. Insieme a *Chi l'ha visto* dell'epoca e alle associazioni per le persone scomparse come Penelope, abbiamo lanciato una vera e propria crociata per far emergere

005345
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Raffaello Cortina

ANTONIO CALANNI / AP (2)

l'importanza dell'identificazione. Prostitute, senza tetto, italiani, stranieri. In tanti erano rimasti nell'oblio. Era un vero e proprio buco sociale. Al tempo stesso cercavamo soluzioni tecniche per raggiungere l'obiettivo. Poi la pressione esercitata nel 2007 ha portato ad un'interrogazione parlamentare e alla creazione di una banca dati nazionale e dell'Ufficio del commissario straordinario del governo per le persone scomparse, lo stesso che oggi coordina l'identificazione dei migranti. Una missione identificativa, dunque, che ha anche una valenza culturale e sociale. L'anno prossimo con il Museo dell'immigrazione di Parigi e il Labanof vogliamo allestire una mostra congiunta che racconti il lavoro sui cadaveri sconosciuti».

Il giorno del disastro di Linate lei stava lavorando sul caso di Viola, una giovane prostituta portata a 16 anni dal Kosovo, il cui corpo è stato ritrovato vicino a Varese. Cosa significa muoversi su scene così diverse?

«Sono scenari infinitamente diversi ma anche simili. Tecnicamente il caso di Viola ha richiesto l'intervento del mondo dell'archeologia e delle scienze naturali per capire le dinamiche dell'omicidio; Linate ha invece visto come protagoniste l'odontologia e la genetica per identificare le vittime. Umanamente quando penso a Viola, penso a una ragazza la cui vita aveva per molti un valore minimo, ammazzata, nascosta, finita nel limbo dei senza nome, quasi dimenticata. Di Linate ho scolpiti nella mente i volti dei primi parenti delle vittime incontrati: la sorella e il fratello di una ragazza finlandese che stava tornando a casa per andare a un funerale. Non una lacrima, non un sospiro. Investivano tutte le loro energie nel descrivere dettagliatamente il colore dei capelli, le piccole scheggiature dei denti, gli anelli e gli orecchini della sorella morta, come se cercassero di concentrarsi su questi dettagli per scacciare il dolore».

Lei ripete spesso che la medicina legale non serve solo a restituire un nome e un volto ai morti. Ma che è utile anche ai vivi...

«La violenza è una malattia e come tale va trattata. I segni sul corpo e sull'anima del bambino o della donna maltrattati che arrivano in Pronto soccorso con il braccio rotto devono indurre il medico a mettere in atto tutte le procedure necessarie: dalle lastre fino ai consulti con altri colleghi, per riuscire nella diagnosi e per mettere in sicurezza la vita e la salute del paziente. Anche questa è medicina, cioè l'intercettare la violenza e raccoglierne le prove.

«Ricordo il caso di Viola, giovane prostituta portata a 16 anni dal Kosovo. Quando penso a lei penso a una ragazza la cui vita aveva per molti un valore minimo, ammazzata, nascosta, finita nel limbo dei senza nome, quasi dimenticata. Il mio lavoro è faticoso, il problema è che chiudendo la porta tutto resta dentro»

SALVATORE CAVALLI / AP

Il nuovo libro di Cristina Cattaneo, (Raffaello Cortina editore) che racconta i casi affrontati dal Labanof (Laboratorio di antropologia e odontologia forense)

Ogni anno, solo a Milano, circa mille persone, prevalentemente donne e bambini, cercano aiuto perché hanno subito aggressioni, violenza sessuale e maltrattamenti addirittura all'interno della loro stessa famiglia. Tra queste ci sono madri di famiglia e prostitute, italiane e straniere, adolescenti e anziane. Aiutarle è il lavoro che facciamo al Soccorso Violenza Sessuale e Domestica, il centro della dottoressa Alessandra Kustermann».

Ossa, carne in putrefazione, terra e polvere. Il suo ultimo libro inizia con il racconto di un sogno, di lei nel bosco con il cane Argo che trova una donna viva che nella realtà è stata ritrovata in un campo di grano con l'addome e la regione

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

Cristina Cattaneo e la sua squadra di collaboratori al lavoro per identificare le vittime di naufragio a Melilli, in Sicilia

pelvica bruciati e in decomposizione. Riesce, qualche volta, a lasciare tutto fuori dalla porta?

«Il mio lavoro è faticoso, a volte frustrante, ma affascinante, coinvolgente. Il problema è che chiudendo la porta, tutto resta dentro. Anche quando vado a passeggiare coi cani o quando cerco di suonare il violoncello, in un gruppetto, per hobby. È parte del mio tessuto cellulare. Non riesco dunque a liberarmene. Perché non voglio, fondamentalmente. Certo mi piacerebbe trascorrere i sabati per mercatini e musei. Però quando sono stanca della responsabilità e dell'urgenza del presente posso guardare i miei scheletri romani che mi portano in un altro mondo».

Avete raccolto e analizzato oltre 5.000 scheletri dell'epoca milanese dal Medioevo a oggi. Cosa avete scoperto?

«Abbiamo una convenzione con la Soprintendenza archeologica affinché si crei una banca dati dell'antichità umana milanese e lombarda in modo da poter ricostruire la storia. L'idea è far parlare i resti oltre che le fonti storiche. E questi ci raccontano come Milano, all'epoca di Sant'Ambrogio, fosse multietnica, proprio come oggi. Ci suggeriscono anche, ad esempio, che in epoca romana donne e bambini soffrivano maggiormente di stress nutrizionali perché forse il cibo migliore era riservato agli uomini. Io, prima che medico legale, sono biologa e antropologa, poi divento medico legale. Il mio primo amore è stata l'archeologia per certi versi. Nasco dal passato».

Lei insegna alla Statale. È questo il senso: trasmettere conoscenza a chi viene dopo di noi, lavorare per il futuro?

«Per me è normale farlo: nulla ha senso se non c'è un passaggio di conoscenza. Di mestiere, prima che un medico legale, mi sento una portavoce del mondo accademico. E l'insegnamento nelle sue varie forme dovrebbe essere il mio compito principale. Perché l'Università, pur essendo un'istituzione in questo momento forse un po' in difficoltà, ha, tra gli altri, il compito di trovare modelli per risolvere i problemi della società. Anche attraverso la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina